

Verbale della riunione del Consiglio
Direttivo del 23 novembre 1954

Il 23 novembre 1954 alle ore 10, presso la sede sociale si è riunito il Consiglio Direttivo per l'esame del seguente

Ordine del giorno

- 1) Questioni relative al rinnovo dell'Accordo Interbancario e conseguenti deliberazioni;
- 2) Integrazione del Consiglio di Amministrazione dell'Istbank e del Consiglio Direttivo dell'Assbank colla nomina di 7 membri, in esecuzione della delibera dell'Assemblea generale ordinaria dell'Istbank del 27 aprile u.s.;
- 3) Varie ed eventuali.

Presiede il Presidente prof. Balella.

Sono presenti i Signori: Candiani L., Canesi, Fasoli, Vice Presidenti; Dr. Accusani, Rerra (per l'avv. Bellini), Bertolussi, Candiani, Ciocca, Ferrari, Santoro (per dr. Gandini), Leonardi, dr. Lonza. Magnolfi, ing. Manfredini, Marca, dr. Mascherpa, dr. Oliva, rag. Pastacaldi, rag. Piovesan, Zavanella (per Ponti) dr. Trombetti (per Secondi) dr. Sella, rag. Terrachini, rag. Tosatti, dr. Vio, consiglieri; Galbiati, dr. Ortolani, sindaci.

Assenti giustificati: rag. Olivieri, Passadore.

E' presente il dr. Bontadini.

Funge da segretario l'avv. M. Giustiniani.

Sul n°1 dell'ordine del giorno

Presidente informa che il Comitato Accordo, in risposta alla richiesta di convocazione mandatogli dall'ufficio di presidenza dell'Associazione ha risposto con una lettera di cui dà lettura. Così è stato convocato il Comitato Accordo per domani per l'esame generale della situazione. Malgrado le giustificazioni e le considerazioni contenute nella lettera di convocazione del Comitato si può senz'altro rilevare che in sostanza la richiesta della Presidenza dell'Assbank è stata accolta. Ciò costituisce un innegabile successo poiché ha fornito la prova della coesione della

categoria stessa, espressa nella linea di condotta seguita fino ad oggi nella questione.

Premesso ciò passa ad esaminare i vari punti che erano rimasti in discussione per il dissenso manifestato nelle trattative per il nuovo Accordo, affinché il Comitato possa dare in modo chiaro ed esplicito le direttive per la linea di condotta da seguire nella prossima riunione del Comitato Accordo.

a) Scaglioni: contro gli scaglioni c'è stata l'unanimità nell'ambito della categoria poiché anche gli indifferenti aderiscono per solidarietà alla linea di condotta di assoluta intransigenza. In effetti, nel corso della elaborazione del progetto del nuovo Accordo da parte degli esperti, fu adottata la proposta del cosiddetto abbattimento alla base per una svista che non consentì di rilevare gli inconvenienti di tale norma consistenti nella vera e propria moltiplicazione indefinita degli scaglioni. Fu invece decisa la opposizione sia allo scaglione dei 500 milioni a favore degli enti speciali che a quello dei 100 milioni per i conti svincolati.

b) Libretti piccolo risparmio speciale: la questione pur non interessando direttamente alcune si era rivelata di notevole importanza per un numero sempre maggiore di aziende della categoria e soprattutto presentava un essenziale interesse di principio poiché implicava la inclusione in un atto contrattuale del riconoscimento di un privilegio a favore delle Casse di risparmio, privo di qualunque fondamento giuridico ed in pieno contrasto con tutto l'indirizzo seguito dall'Assbank per la eliminazione di qualunque privilegio anche riconosciuto dalla legge.

Ricorda in proposito che si era tentato *ex adverso* di dare una giustificazione pseudo giuridica di tale privilegio adducendo che la autorizzazione riguardava solo le Casse perché quei libretti erano previsti nel testo unico speciale per quel tipo di aziende.

Ricorda però che egli aveva dato piena dimostrazione, con apposito promemoria, della totale infondatezza dell'assunto, poiché la legge speciale riguardava solo la organizzazione interna di quegli istituti e stabiliva autorizzazioni ai medesimi e non privilegi esclusivi. Sicché era senz'altro da ritenersi che tutte le altre aziende non avessero alcun divieto

legale per la emissione di tali libretti. In successivo tempo la natura del privilegio era derivato dal fatto che la norma era stata posta in tali termini di privilegio dal Cartello bancario emanato dall'organo pubblico. Senonché decaduto tale cartello in seguito alla desuetudine, l'inserimento in un Accordo liberamente stipulato dalle varie categorie avrebbe consacrato di nuovo un privilegio che invece non sussisteva.

c) Tratte a 4 mesi con spese e con più firme di girata: ricorda che anche su questo punto la nostra opposizione era in conseguenza della opinione largamente prevalente sulla necessità di ammettere anche tali tratte allo sconto.

d) Riferimento dei tassi a quello ufficiale di sconto: in proposito è apparso opportuno indicare anche le cifre assolute dei minimi, affinché i ricavi bancari non debbano subire necessariamente i riflessi della politica dello sconto ufficiale governati da criteri del tutto particolari e spesso contingenti.

e) Alcune questioni di minore importanza non rilevanti ai fini della presa di posizione dell'Assbank.

Su tali questioni chiede che gli intervenuti si pronuncino in modo chiaro e gli diano precise istruzioni ai fini dell'atteggiamento da tenere nella prossima riunione del Comitato Accordo.

Ciocca si compiace dell'azione svolta dal Presidente e ritiene che sia dovere di tutti di dare la più incondizionata solidarietà al Presidente.

Pastacaldi osserva che è indispensabile far rivedere la questione dell'abbattimento alla base che presenta gravi inconvenienti e costituisce il principio della molteplicità degli scaglioni oltre che un peggioramento delle condizioni per i clienti i quali non verranno mai a prendere il tasso del 2.50%.

Leonardi ammette che la osservazione di Pastacaldi è esatta. La proposta di questa norma fu fatta da lui e la norma consentirà di realizzare una economia nei costi aziendali. In vista della questione più generale egli dichiara che si potrebbe senz'altro lasciare al Presidente di negoziare e di insistere, ove lo ritenga necessario, sulla abolizione di questa norma. Magari tentando di negoziare per discutere lo scaglione dei 100 milioni.

Presidente insiste perché gli vengano date istruzioni ben precise, che costituiscano anche un impegno per tutti.

Sella ritiene di poter parlare anche a nome delle banche minori e di poter affermare che la abolizione degli scaglioni è una questione essenziale e da porsi in modo categorico. Perciò dovrebbe essere stabilito nettamente che se non viene accolta la richiesta di abolizione, l'Accordo non verrà firmato. Rileva che il primo scaglione di 5 milioni trova una giustificazione particolare perché risponde al concetto che al di sotto di certe cifre il costo dei conti è eccessivo.

Accusani si associa in pieno a quanto dichiarato da Sella.

Ferrari anch'egli si associa.

Pastacaldi insiste anch'egli perché si sia intransigenti sull'abbattimento alla base.

Candiani condivide questo punto di vista e confessa che nella riunione degli esperti presso l'ABI la proposta Leonardi e soprattutto le conseguenze di questa gli sfuggirono. Ripensandoci successivamente ha dovuto riconoscere che è stato un grosso errore.

Presidente rileva che la questione è duplice poiché da un lato si tratta degli scaglioni e dall'altro dell'abbattimento alla base. Questo è vero presenta anche una spiegazione logica, però ne deriva il pregiudizio per il principio degli scaglioni.

Sella insiste nell'osservare che la questione degli scaglioni è la più importante, perciò bisogna respingere qualunque forma di scaglioni.

Presidente illustra i criteri che erano stati seguiti da lui nelle discussioni per respingere lo scaglione dei 500 milioni per gli enti speciali. In particolare rileva che questi enti praticamente sono monopolio di certi determinati tipi di banche. Gli sembrò ormai più giusto e più logico proporre che venisse dato il tasso di favore all'Ente come tale indipendentemente dall'ammontare della giacenza.

Su questo punti tutti si dichiarano d'accordo che venga proposto il tasso soggettivo.

Lonza richiama l'attenzione anche sui conti degli agenti di cambio.

Presidente riprospetta la questione dello scaglione dei 100 milioni per i conti vincolati.

Candiani osserva che il mantenere questo scaglione può indebolire l'azione nei confronti della abolizione degli scaglioni.

Presidente si riferisce alla giustificazione data per difendere questo scaglione consistente nella necessità di evitare che i fondi vengano distolti per investimenti più vantaggiosi. Osserva però che tale giustificazione varrebbe comunque non per il solo scaglione di 100 milioni ma anche per cifre inferiori.

Vio osserva che data la situazione di tensione venutasi a creare occorre essere predisposti a mollare su qualche punto, perciò suggerisce che si lasci al Presidente di utilizzare questo punto quale moneta di scambio. Su tale proposta la grande maggioranza dei presenti approva la proposta Vio.

Trombetti ritiene che la abolizione dell'abbattimento alla base debba essere posta come *conditio sine qua non* dell'adesione all'Accordo.

Presidente prende atto e per quanto riguarda lo scaglione nei conti vincolati osserva che nell'ambito della categoria vi sono varie aziende che li desideravano.

Fasoli osserva che in effetti non li desideravano ma consideravano dannosa la riduzione al 4.50 al 4%.

Presidente osserva che ciò implica che tutti dovrebbero esser lieti se si abbassasse il limite.

Magnolfi condivide il pensiero di Fasoli e rileva che effettivamente esiste il pericolo dello sviamento degli investimenti.

Fasoli auspicherebbe come preferibile il limite di 50 milioni anziché di 100.

Vari interventi osservano che ciò implicherebbe un maggior costo generale.

Vio rileva che se nell'ambito della categoria alcune aziende sono interessate al mantenimento mentre altre sono indifferenti è necessario appoggiare per solidarietà le prime.

Fasoli conclude allora che questo punto dovrebbe essere lasciato stare nelle prossime discussioni in Comitato accordo.

Sella ritiene che il lasciare gli scaglioni per i conti vincolati costituisce un danno anche per quelle banche che hanno conti del genere.

Mascherpa – la abolizione implicherebbe dei deflussi effettivi di depositi verso altri impieghi.

Presidente deve rilevare che in tal modo gli antiscaglionisti sono in contraddizione.

Fasoli osserva che è evidente che i pareri sono divisi; i lungimiranti, che sono la minoranza, si preoccupano per l'esodo dei depositi. In omaggio alla solidarietà associativa pensa che questa minoranza debba allinearsi con la maggioranza.

Se anche vi sarà un pericolo di sviamento verso altri impieghi sarà compensato dal vantaggio di evitare il pericolo di concentramento di conti.

Trombetti osserva che non ci si può rimangiare l'opposizione.

Mascherpa esprime il parere che si dovrebbe lasciare perdere lo scaglione dei 500 milioni e chiedere la eliminazione di quello di 100 milioni salvo rinunciare in extremis alle richieste secondo le prospettive di soluzione verificatesi per gli altri due punti.

Presidente ritiene che questa proposta sia molto saggia.

Passando alla questione dei Libretti di piccolo risparmio speciale, Pastacaldi dichiara che il suo Istituto ne fa una questione di firma o non poiché si rende conto che la questione se posta in senso radicale come abolizione non possa essere superata, suggerisce di girare l'ostacolo facendo una riserva del seguente tenore: "riservandosi la facoltà di corrispondere il tasso del 3% ai libretti di piccolo risparmio ordinario nominativi con deposito massimo di £ 200.000 (oltre gli interessi capitalizzati)".

Leonardi osserva che ciò implicherà un maggior onere per le aziende.

Presidente sotto questo punto di vista del rincaro richiama l'attenzione sulla lunga elencazione delle categorie che possono beneficiare di tali libretti.

Piovesan ritiene che la questione sia soprattutto quella di finirla con i privilegi tanto più in un accordo volontario.

Presidente rileva la forma di pubblicità che viene fatta e la circostanza che in vari centri non vi sono dipendenze di Casse di Risparmio come per esempio a Marino ed altre località per il Banco di S.Spirito.

Sella domanda perché gli altri non dovrebbero aderire alla richiesta di abolizione se l'Assbank puntasse seriamente i piedi. Chiede se ci siano degli elementi per escludere che gli altri accettino tale richiesta.

Presidente si dichiara convinto che se tutta la categoria è compatta e solidale il risultato sarà positivo. Ma occorre prevedere la solita azione fatta individualmente sui singoli esponenti di ciascuna azienda, i quali poi finiscono per lasciarsi trascinare per varie ragioni.

Bertulessi ritiene che occorra insistere.

Ciocca aderisce anch'egli a quanto detto da Bertulessi e Pastacaldi.

Leonardi è anch'egli d'accordo sulla questione di principio, pensa però che si dovrebbero tentare tutte le strade per ottenere la soluzione pacifica.

Trombetti fa rilevare che si tratta di una battaglia difficile. Egli propenderebbe per non prender di petto la situazione, di interpretare la norma nel senso che in sostanza gli organi competenti di cui ivi si parla non esistono e quindi tutte le banche possono emettere quei libretti.

Presidente insiste sulla mancanza di qualsiasi fondamento giuridico e da' lettura del promemoria da lui già fatto nel 1953 sulla questione giuridica, sul quale si dichiararono d'accordo anche gli esponenti delle banche di interesse nazionale.

Marca è d'accordo, però ritiene che convenga chiarire la situazione e sapere che cosa faranno le banche maggiori.

Leonardi rileva che non si deve trascurare il fatto obiettivo che questa norma fu accettata lo scorso anno.

Candiani – detto questo però è necessario vedere anche obiettivamente se c'è una soluzione che non implichi rottura. Egli ha ragione di ritenere che alcune grandi banche della categoria non potrebbero giustificare la mancata adesione all'accordo per una norma che

non li interessa e che apparirebbe del tutto insignificante nel loro ambiente. D'altra parte alla categoria interessa di avere nel proprio seno queste grandi banche. La eventualità della applicazione delle sanzioni non va trascurata tanto più che questa volta scaturirebbe dallo stesso accordo.

Canesi rileva che il problema è grave e ritiene che gli altri sono effettivamente capaci di firmare ugualmente l'accordo e metterlo in vigore. Il principio della solidarietà sta bene, però non bisogna esagerare ed è preferibile cominciare con soluzioni che intanto riducano gli inconvenienti.

Trombetti esclude che da parte delle grandi banche della categoria ci sia una tendenza centrifuga. Non si sentirebbe di giurare sulla linea di condotta estrema; insiste invece nella interpretazione che già ha esposto e che consentirebbe di emettere i libretti senza prendere di petto la situazione.

Presidente – non si può ignorare che le Casse vogliano l'inserimento positivo nell'Accordo del privilegio, sicché la interpretazione Trombetti non potrebbe essere sostenuta.

Canesi insiste perché ci si indirizzi su una linea di saggezza, senza che ciò implichi necessariamente abbandono di tutti i punti rimasti controversi. Dato che il Comitato Accordo ha accettato di riunirsi sarebbe sbagliato mettere il Presidente allo sbaraglio con istruzioni troppo draconiane.

Fasoli è convinto però che se tutte le aziende della categoria sono solidali le richieste saranno accolte.

Presidente insiste perché gli vengano date istruzioni precise che costituiscano un impegno anche per tutti gli intervenuti, perciò riassume i risultati della discussione rilevando che sembra essersi affermato il seguente orientamento:

- niente abbattimento alla base
- per lo scaglione di 100 milioni nei vincolati elasticità di manovra
- per gli enti speciali tasso di favore da 5 milioni in su
- per il privilegio delle Casse di risparmio che cosa deve fare?

Pastacaldi dichiara che si deve difendere il punto di vista della categoria perché si tratta di una questione di principio di fronte alla quale si deve essere decisi anche a rompere l'Accordo.

Trombetti rileva che in ogni caso si è in un vicolo cieco poiché anche ammesso che tutti i presenti fossero solidali nella tesi di Pastacaldi, essi non hanno il potere di vincolare le decisioni delle altre aziende associate.

Presidente insiste per porre il problema della possibilità delle sanzioni nella ipotesi che le grandi banche della categoria non aderissero alla linea di condotta intransigente suggerita.

Candiani fa presente che è necessario guardare la realtà come è. Se su una questione di principio così importante noi ci irrigidissimo è prevedibile che perderemmo le grandi banche della categoria. E se queste non sono con la categoria che cosa faranno le altre aziende? E' bene considerare ciò perché il presidente deve sapere fino a che punto si è in condizione di arrivare.

Bertulesi riconosce anche lui che il problema è grave ma è anche necessario sapere e far sapere al Presidente se egli va a Roma per mollare tutto o fino a che punto.

Presidente rileva che le osservazioni ora fatte sono giuste. Indubbiamente se le grandi banche della categoria mollano, per le altre la questione si presenta sotto un nuovo aspetto essendo evidente che non si può pretendere l'eroismo. Stando così le cose e di fronte all'evidente tendenza di abbandonare posizioni che pure erano state prese in virtù di precise istruzioni che gli erano state date nelle precedenti riunioni, è escluso che possa essere lui ad intervenire alla riunione del Comitato accordo.

Candiani – nel prendere le determinazioni per tale riunione occorre regolarsi supponendo che le grandi banche della categoria non siano disposte a seguire fino al punto della rottura e della non adesione all'Accordo.

Trombetti ritiene che sia eccessivo pretendere che i singoli si impegnino oggi stesso.

Presidente osserva che questo è un problema che verrà dopo. Ora si tratta di riportare la questione nei termini tassativi già illustrati. Se nella riunione di domani il Comitato accordo dovesse respingere tutte le richieste, cosa farebbero le tre grandi? Egli deve sapere ciò prima di andare poiché se non sa che in caso di totale rifiuto delle richieste della categoria queste banche non si sentono di affrontare anche la ipotesi di un rifiuto di adesione all'Accordo egli non va a Roma.

Canesi ritiene di poter senz'altro dichiarare che se il Comitato Accordo dovesse respingere tutte le richieste, la propria banca sarebbe senz'altro solidale nel non aderire all'Accordo.

Fasoli suggerisce che si lasci al Presidente di scegliere secondo le circostanze il punto sul quale eventualmente irrigidirsi nelle prossime discussioni.

Pastacaldi dichiara che il proprio Istituto non accetterà l'Accordo se ci sarà il privilegio. Ritiene che in Toscana se la sua banca non aderisce le altre banche dovranno pensarci seriamente.

Accusani esprime la convinzione che se anche non ci sarà la adesione delle banche della categoria le sanzioni non saranno praticamente applicate.

Candiani fa rilevare che questa volta le sanzioni non sono più una determinazione contingente privata, ma sono obbligatorie in virtù dello stesso Accordo.

Tosatti esprime la preoccupazione che essendo troppo intransigenti finisca per sgretolarsi il fronte anche sulle questioni sindacali.

Fasoli ritiene di poter esprimere il pensiero generale affermando che sia assolutamente indispensabile ottenere soddisfazione almeno su uno dei punti messi in discussione.

Presidente prende atto delle conclusioni di cui sopra; dichiara però che egli subordina la sua andata a Roma al ricevimento della comunicazione da parte della Banca d'America e d'Italia che anch'essa condivide il punto di vista degli altri.

Fasoli ritiene che se anche la risposta dovesse essere negativa la decisione di resistere se almeno un punto non venga accolto può restare.

Sul n°2 dell'ordine del giorno

Presidente a completare il Consiglio pensa che tutti siano d'accordo che venga chiamato un rappresentante del Territorio di Trieste ricongiuntosi felicemente alla Patria; a tal fine egli aveva invitato a presenziare nella odierna riunione il Dr. Protegdico della Banca Triestina di Trieste.

Tutti applaudono calorosamente.

Protegdico ringrazia vivamente e si dichiara lieto di prendere parte all'Associazione.

Presidente informa inoltre che sempre per la integrazione del Consiglio sono stati indicati i nomi del comm. Veroi della Banca del Fucino e del Dr. Frignai della Banca dei Comuni Vesuviani; sarebbe anche opportuno per completezza di rappresentanza avere anche il rappresentante della Banca di Trento e Bolzano, presso il quale vedrà di fare gli opportuni passi, o altro del Piemonte (Ceriana Vincenzo).

Tutti si dichiarano concordi su quanto sopra, restando inteso che viene dato mandato al Comitato di segnalare eventuali altri nomi.

Sul n°3 dell'ordine del giorno

Presidente informa che l'Istituto di Credito Agrario della Provincia di Ferrara ha chiesto di entrare come socio, per il che occorre la approvazione del Consiglio.

Leonardi prega che si faccia attenzione in merito alla natura dell'Istituto in quanto non si vengano a creare ragioni di contrasto interno per la azione relativa al credito agrario che l'Associazione si accinge a svolgere.

Presidente informa sull'azione svolta e sui risultati ottenuti nella questione delle fidejussioni bancarie a favore dello Stato. In proposito comunica che il progetto di legge ha introdotto una discriminazione per le Casse di risparmio e Banche popolari per le quali considera sufficiente un patrimonio fino a 100 milioni mentre per le banche ordinarie richiede 300 milioni. A tal proposito è intervenuto ricevendo anche dal direttore del Tesoro una lettera di cui dà lettura. Assicura che interverrà ulteriormente.

Dopo di che non essendovi altro da deliberare, la seduta viene tolta
alle ore 14,15.

Il Segretario

Il Presidente